



COMUNE DI GIARRATANA (PROVINCIA DI RAGUSA)
CHIESA MADRE SS. ANNUNZIATA E SAN GIUSEPPE
 ASSOCIAZIONE CULTURALE < GLI AMICI RO CUOZZU >



Associazione Culturale Regionale
Amici del Presepio delle Madonie e di Sicilia

Centro Nazionale Storici, Artistici e Presepisti d'Italia
 Opera Internazionale Praeseptium Historie Ars Populi

Fondatore e Presidente: Prof. -Vincenzo Piccione

Geraci Siculo (Palermo)



Contrada S. Antonio Abate, viale Europa 15 / 17 - **GERACI SICULO** (Palermo)

tel./fax +39 0921 643114 - cell. +39 0338 4151232 -

info@praeseptium.it

www.praeseptium.it

1987 / 2016 XXIX di FONDAZIONE - ANNO SOCIALE DELLA MISERICORDIA

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA 2015/2016

Praeseptium Meeting 2016

IBLEI Eventus 2016 / XXIX

LOCATION: SICILIA, **GIARRATANA** RG, Teatro Comunale - Chiesa Madre

Domenica 11 dicembre 2016

3a d'Avvento

ATTIVITA' CONGRESSUALI ANNUALI NEL XXIX DI FONDAZIONE 1987 / 2016

4° anno del CAMMINO DI 4 ANNI DI PREPARAZIONE E DI PREGHIERA
 VERSO IL 30° DI FONDAZIONE NEL 2017

Tema del Praeseptium Meeting 2016



Presepio, porta della Misericordia di Dio



Banner ufficiale del 29°IBLEI EVENTUS PRAESEPIUM MEETING 2016 - Opera del grafico M° Andrea Carbonaro da Noto (SR)

§ Tema Eventus: *Profusione di Vincenzo Piccione d'Avola, fondatore e presidente*

< **IBLEI EVENTUS XXIX*MEETING PRAESEPIUM 2016** >

IN SICILIA, Giarratana (Ragusa): DOMENICA 11 DICEMBRE 2016, IIIa di Avvento



“ *Presepio,*

porta della Misericordia di Dio ”

Riferimenti scritturali : “Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio” (2Cor 1,3-4).

“Misericordiosi come il Padre” (Lc 6,36)

“Misericordia io voglio e non sacrificio” (Osea 6,6)

Carissimi Amici, fratelli e sorelle del Santo Presepio,

è motivo di vera gioia il metterci in meditazione per scrivere anche quest'anno – il 2016, 29° di fondazione – per Voi e insieme a Voi questo nostro “pensiero-traccia”, sotto la luce del tema giubilare dell'Amore Misericordioso e della Compassione di Dio, appunto sul tema conduttore della riflessione del 29° Iblei Eventus – Praeseptium Meeting 2016, in Sicilia, a Giarratana (Ragusa), 3 - 4 dic, 2016:

<Presepio, porta della Misericordia di Dio >

§ Il Ministero della Compassione: porta del Presepe

*Con cuore trepidante di gioia pensiamo, innanzitutto, al fatto che il sentirsi amati da questo nostro Dio misericordioso significa per noi essere richiamati a vivere e ad esercitare un vero e proprio **Ministero della compassione** per tutti i nostri fratelli e questo, ancora, vuol significare, ancora una volta, la gioiosa consapevolezza che la Chiesa e ognuno di noi porta in cuore: cioè l'essere stati fatti oggetto di un *amore viscerale*, unico e personale del Padre, nel Figlio Gesù per la forza dello Spirito, ci apre la Porta santa del Presepe, signum dell'Amore trinitario.*

In un ‘*continuum praeseptium*’, in cui non viene e non può venire meno per la fedeltà assoluta di Dio; in un ‘*continuum praeseptium*’ che senza requie ci reinveste e reimmerge nell'Amore divino ‘incarnato’ nel Santo Bambino; in un ‘*continuum praeseptium*’ di Amore donato, crocefisso e risorto, che ci sospinge in termini di carità prassiologica, chiamandoci ad ulteriore responsabilità personale e comunitaria. Perché in noi e tra noi e attraverso noi la *compassione* diventi carne e sangue, volto e mano, cuore e testa, stile e orizzonte, clima e metodo; in modo tale che chi ci incontra per le strade del nostro tempo possa esclamare estasiato:

“Se quest'uomo o questa donna sono così compassionevoli con me,
allora ...come sarà Dio?”.

§ “Misericordiosi come il Padre” (Lc 6,36)

Penso che tutti abbiamo davanti agli occhi il *motto* e il *logo* di questo Anno giubilare della misericordia. Coniugati insieme sono di una rara eloquenza: **“Misericordiosi come il Padre” (Lc 6,36).**

Luca è l’evangelista indicato dalla tradizione come “scriba mansuetudinis Christi”, colui che riesce a far cantare nelle sue pagine, con un tratto che lo rende unico, la misericordia compassionevole del Padre resa umana nel Figlio Gesù.

In verità, il motto scelto per questo tempo santo, **“Misericordiosi come il Padre” (Lc 6,36)**, dice tutta intera la verità del Figlio amato e incarnato nel seno di Maria di Nazareth, e proclama la verità della Chiesa e la verità di ogni discepolo e discepolo di Gesù.

Il Padre, di sé, *tutto* ha detto e *tutto* ha dato nella *mansuetudo Filii*. La vita di ogni Comunità cristiana e i passi di ogni servitore del Vangelo trovano il proprio inizio, il proprio ritmo, la propria misura, la propria identità, il proprio fine *solo* stando dentro gli anfratti più o meno luminosi della storia, *sicut Pater*, “misericordiosi *come* il Padre”. Il “come”, appunto è tutto disvelato, dato e detto in Gesù di Nazaret, Figlio eterno di Dio, Verbo incarnato, Parola vera, Pane spezzato, Sangue versato, Corpo offerto.

Lui è il Regno. Lui è l’eterna Compassione del Padre, lui sua gloria e nostra salvezza. In lui apprendiamo il *sine modo* (*il senza misura*), la “smodatezza” della gratuità dell’amore.

Il *logo*, concentrato di verità rivelata e di audacia artistica, uscito dal cuore e dalla mano del Padre Marko I. Rupnik, racconta, con l’ineffabilità delle forme e dei colori, della infaticabile disponibilità del Figlio amato del Padre che nasce povero e disagiato in una Grotta, a Betlemme di Efrata, per farsi carico di ogni paura, spavento, confusione, disorientamento, sconvolgimento, turbamento e smarrimento umano.

Dalla spiegazione ufficiale del *logo* veniamo molto illuminati: “Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell’uomo, e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Un particolare, inoltre, non può sfuggire: il Buon Pastore con estrema misericordia carica su di sé l’umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell’uomo. Cristo vede con l’occhio di Adamo e questi con l’occhio di Cristo.

Ogni uomo scopre così in Cristo, nuovo Adamo, la propria umanità e il futuro che lo attende, contemplando nel Suo sguardo l'amore del Padre. La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo.

I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. D'altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona".

Contemplare questa felicissima intuizione teologica, spirituale ed artistica diventa eco di frammenti incandescenti di quella *Buona Notizia* che riscalda e infiamma il cuore e la vita della Chiesa e dei credenti in Cristo, rendendoli, a propria volta, *parabola vivente, pagina santa, immagine della compassione di Gesù*.

§ I frutti della Compassione: la condivisione nella Carità

È solo un cuore buono, largo e convertito al Signore, che ci fa riconoscere i doni di cui Dio stesso ci ha colmati e che solo il diuturno esercizio della compassione fa fruttificare.

Ognuno di noi ha ricevuto tanti doni dalla Divina Provvidenza.

Ognuno di noi, con la fatica del proprio lavoro tiene tra le mani qualcosa di cui gioire, qualche frutto onestamente guadagnato di cui andar fiero.

Ma è una gioia che si moltiplica *solo condividendo*.

È, infatti, compassione il saper condividere con coloro che, in questo momento di grande difficoltà, patiscono ristrettezze e vivono nella precarietà, solo questa condivisione compassionevole *farà nascere un mondo nuovo!*

Dice l'Apostolo Paolo al riguardo: "*Distinguetevi in quest'opera generosa!*" ... *perché...* "*qui non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza*" (2Cor 8,7.13).

§ La Compassione è convertirsi credendo all'Amore: la sequela di Gesù

Molte volte compiamo un passo davvero falso nella sequela del Signore: pensiamo di poter *convertire i nostri stili di vita senza credere alla bella e buona 'Notizia' che è Gesù*, nato per noi per farci conoscere il volto dell'Amore incondizionato, indefettibile e gratuito del Padre.

Ma senza l'accoglienza del suo annuncio dirompente non può cambiare granché nel cuore umano. Senza sentirsi completamente avvolti da un amore donato e gratuito, smisurato e privo di calcolo, non riusciamo a fare alcun passo, non usciamo da noi stessi e non riusciamo a dare nulla per gli altri.

La prima chiamata dei discepoli che troviamo nel Vangelo di *Marco* 1,14-20 diventa illuminante perché ci fa capire che ogni con-vocazione è un inevitabile uscire da sé, è fare *esperienza* di chi convoca. L'evangelista ci aiuta a comprendere il *motivo* per cui Gesù incontra e chiama quegli operai del pesce trovati lì sulla riva del lago, perché andassero "dietro a lui":

< Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio (*euanghelion*) e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo". Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui. >

I Dodici incontrano Gesù: non lo hanno deciso loro questo incontro. Avviene, accade.

Gesù, che cammina per le strade della quotidianità e li raggiunge nel luogo dove scorre la vita, non propone loro cose da fare, progetti da realizzare, programmi da mettere in atto. Il motivo del suo rivolgersi a questi pescatori, intenti al loro lavoro, è solo uno: far udire con la sua voce ai loro orecchi quella *Notizia bella* sorprendente, inaudita, inimmaginabile che Gesù stesso è ed *ha* proprio per loro: "Convertitevi ***credendo!***".

Cioè: *fidatevi di me, datemi credito!*

§ La Divina irruzione nella Storia : buona ‘Notizia’ e conversione per tutti

L’irrompere di Dio nella storia dell’uomo rimane sempre una *buona Notizia*, nonostante lo scandalo del possibile umano rifiuto.

È l’*indispensabile* buona Notizia per chiunque la voglia accogliere.

Ecco perché la Chiesa continua ad ascoltare e a proclamare questo Vangelo santo e bello: anche quando le condizioni immediate e circostanti – ecclesiali, sociali, relazionali, comunitarie – potrebbero spingerla a non farlo, perché imprudente, inopportuno, inutile, infecondo, rischioso.

Ma la bellezza, la necessità, l’urgenza che il Regno di Dio abiti l’umano è improrogabile.

Convertirsi è una parola che ritorna costantemente nella vita cristiana e in modo particolare nel tempo di Quaresima. Una parola entrata nel vocabolario giornaliero in tutti gli ambiti della vita, declinata nei contesti più diversi. Certo, una parola *vera*, ma anche una parola usata, abusata e fraintesa, *equivocata*.

Un primo fraintendimento di essa, capace di pregiudicare l’intero cammino quaresimale – ma molto più tristemente l’intera vita cristiana – è che la conversione riguarda *altri*: i “cattivi”, i “laici”, i “borghesi”, gli “atei”, i “non-praticanti” e tutti gli *anti* (anticristiani, anticattolici, anticlericali, anticonservatori, antimodernisti, antirivoluzionari...) ma non *me*, non *noi*: cattolici, apostolici, romani, restauratori e frequentatori di chiese e molti, quasi in pianta stabile, “tra il vestibolo e l’altare”.

Un secondo fraintendimento, ancora più dannoso alla vita cristiana, è identificare la conversione come stato *regressivo*, come sinonimo di rinuncia, di sforzo, e quindi di tristezza quando, invece, non c’è nulla di più *progressivo*, gioioso e liberante che entrare nella conversione.

Nel cuore, nella testa e soprattutto nella vita di coloro che ascoltavano Gesù, sentir parlare di “ritorno, inversione di rotta, conversione, ritorno sui propri passi”, significava decidersi di fare una inversione di marcia, ed è, quindi, l’atto consapevole di chi, ad un certo punto della propria vita, si accorge di aver deragliato e di correre fuori strada.

È certo che tale significato dato alla conversione, decidendo di cambiare costumi e riformare la propria vita, ha un grande valore morale.

Ma sulle labbra di Gesù di Nazaret questo significato *cambia*. E non di poco. Noi confessiamo e crediamo che la parola di Gesù è *vera*:

< Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo > (Mt 11,27).

Se Gesù è l'unico conoscitore del Padre è dalle sue labbra e dai suoi stili di vita che dobbiamo imparare cosa significa *convertirsi*.

Non è tanto “tornare indietro”, quanto piuttosto fare un balzo in avanti, entrare nel Regno, abitare nella salvezza, afferrarla, possederla senza più timore di perderla, perché il Padre visitandoci in Gesù, gratuitamente, incondizionatamente, *sine modo* e per libera e sovrana iniziativa, ci fa “figli nel Figlio”.

Possiamo proprio dire che, in Gesù, *conversione* e *salvezza* si scambiano il posto! *Prima* la salvezza irrompe come offerta generosa, gratuita, sproporzionata da parte di Dio, strappando alla conversione il diritto del primo passo. La conversione ci sarà, ma come *risposta* alla traboccante Misericordia. Proprio in questo consiste il *<lieto annuncio>*, il carattere gioioso della conversione evangelica. “Convertitevi *e* credete” non significa dunque due cose diverse e successive, ma la stessa azione fondamentale: “Convertitevi: *cioè* credete!”. Sì: “Convertitevi *credendo!*”.

§ La fiducia nella Compassione di Dio è la porta d'ingresso nel Regno

Se Gesù ci avesse detto: la porta è l'osservanza esatta di tutti i comandamenti, la porta è l'innocenza, la porta è la purezza, la porta è la pazienza, la porta è far bene i riti... avremmo potuto rispondere: “Signore è tutto bellissimo e vero ma io *non ci riesco, non ne sono capace*.”

Mi spiace... bello e impossibile!”.

Ma Gesù, come porta di entrata nel Regno, ci indica *la fede*, il dargli credito, il fidarsi di lui.

È per questo che in tanti “si scandalizzavano di lui” (*Mc 6,3*).

È anche per questo che scribi, farisei, sadducei, dottori della Legge, erodiani e tanti pii, se la prenderanno così tanto con il Nazareno da

decidere di prendere le distanze da lui o di farlo tacere, condannandolo ingiustamente a una morte infame.

§ **Lo scandalo: il perdono immeritato**

Ricordate la Parabola del Figliol prodigo o dell'Adultera ?

È scandaloso questo Gesù che racconta con la vita e la parola che il Padre *non* aspetta che il peccatore faccia il primo passo, che cambi vita, che produca opere buone, quasi che la salvezza sia la ricompensa dovuta, da Dio, ai propri sforzi.

È scandaloso e sorprendente questo Gesù che si fa prossimo ai peccatori senza esigere da loro, *previamente*, un qualche pentimento.

È scandaloso il *perdono immeritato* che Gesù offre a chi è ingabbiato nel peccato senza neppure sottometterlo ad un rito penitenziale come tutti gli inviati di Dio, come lo stesso Giovanni Battista. Che ne resta tramortito: “Giovanni [...] mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?” (Mt 11, 3).

Il Battista si aspettava – come tanti, come tutti – un Messia gran *castigatore* che, finalmente, punisse i cattivi e premiasse i buoni.

Resta stordito, perplesso nel vedere che questo Gesù usa misericordia con tutti.

No, non c'è da aspettare un Messia diverso da Gesù.

È la nostra attesa a dover diventare *diversa*: “Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!»” (Mt 11,4).

È davvero scandaloso questo Gesù che si offre a tutti – soprattutto ai peccatori più incalliti – come Amico, come segno che Dio li accoglie tra le sue braccia *prima* ancora che tornino all'osservanza della Legge. È scandaloso Gesù che si dona loro come comunione con il Padre, come accesso immediato a lui, accogliendoli così come sono, peccatori:

“In verità ti dico: *oggi* sarai con me in paradiso!” (Lc 23,43).

È il suo perdono senza riserve, assoluto, totale che sconcerta le persone che si sentono moralmente giuste e legalmente corrette. Non comprendono il suo modo di vedere e di parlare di Dio e dell'umano.

La tradizione evangelica ha conservato una parola rovente rivolta da Gesù a coloro che presumevano di sé scandalizzandosi di lui: “In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio” (Mt 21,31). Certo è che pubblicani e prostitute, poveri e impuri di ogni specie, peccatori e malandrini di ogni rango lo comprendevano e per loro, la ‘Notizia bella’ che quel giovane Uomo dal profumo Divino – Gesù Figlio di Dio Salvatore- annunciava, era davvero una *lietissima novità*.

È scandaloso questo Gesù che guarisce e riconsegna alla vita, sovvertendo schemi intangibili di giustizia retributiva e distributiva: *non* definisce la trasgressione, *non* aspetta cenni di rinsavimento, *non* condiziona il suo amore.

Lui, il Regno di Dio che viene e che preme, conosce e segue, appunto, le strade del Regno “perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie” (Is 55,8).

§ L' Amore materno e paterno di Dio-compassione: il Mendicante d'amore

Gesù sì è incarnato ed è nato per offrire quella sovrabbondanza di perdono, quella sproporzione di cura, quell'eccesso di misericordia che consente a Dio di camminare per le vie dell'umano e permettere, in tal modo, all'uomo peccatore di fare l'esperienza della sua compassione e di abbandonarsi fiducioso, amorevolmente accolto, tra le sue santissime materne braccia.

È scandaloso questo Gesù che pone tutti e ciascuno, giusti e ingiusti, di fronte all'abisso insondabile del perdono di Dio. Il Figlio, unico a conoscere il compassionevole Padre, offre a tutti accoglienza:

“Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via” (Gv 14,2-4).

Chi rimarrà fuori della porta? Solo coloro che, scandalizzati, rifiutano misericordia.

Dio, donandoci la sua compassione, mendica il nostro amore!

Antecedente ad ogni ritorno, *antecedente* ad ogni segno di ravvedimento, *antecedente* ad ogni sforzo c'è perciò l'iniziativa di Dio, c'è la *grazia*, c'è l'eccedenza dell'amore.

Ogni *dovere* da compiersi non può che avere alla sua radice un *dono* ricevuto.

Davanti a questo Gesù, colui che si *stupisce* per l'Amore ricevuto senza riserve, esulta in Dio e lo loda. Colui che si *scandalizza*, da arrabbiato, lo taccia di ingiustizia.

< Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto [...] io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi > (Mt 20,13.14-16).

C'è gente che mormora scandalizzata. Non si lamenta per la paga, che in fondo era quella concordata, ma è stizzita perché altri, che hanno faticato molto meno, ricevono dal padrone quanto loro.

Fuori di metafora: Gesù scandalizza chi è tronfio della propria superiorità morale, spirituale, devozionale e giudica come un affronto agli "evidenti" principi della giustizia, la sollecitudine *ingiusta* usata da Gesù verso i peccatori che essi cordialmente disprezzano. Il peccatore *deve* essere rigettato da Dio e dai buoni!

Dunque, Gesù ribatte a questi tronfi di superiorità:

“tu sei invidioso perché io sono buono?”.

Il nodo dello scandalo è qui: Gesù indica presente nella storia un Dio che offre *gratuitamente* sé stesso e il suo amore a chi proprio non può meritarselo. Per gli scandalizzati è questa eccedenza d'amore che è sbagliata e ingiusta; quindi, questo Gesù è un Dio sbagliato e ingiusto e, allora, se è così, non può essere Dio! Da sempre si sapeva che Dio sta dalla parte dei buoni. Cosa dunque va raccontando questo Nazareno di un Dio “che fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e gli ingiusti” (Mt 5,45), che si definisce “medico per i malati, non per i sani [...] venuto non a chiamare i giusti ma i peccatori (Mt 9,12-13) e per il quale “c'è più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti” (Lc 15,7)?

E quelle sue frequentazioni strane? Una Samaritana con collezione variegata di mariti, quella Maddalena infestata da demoni, quei sanguisuga di Matteo e Zaccheo.

Difficile non scandalizzarsi. Eppure “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e che arrivino alla conoscenza della verità” (2Tim 2,4).

Dunque “tu sei invidioso perché io sono buono?”.

Il fertilizzante segreto dell’invidia del giusto, è la sua pretesa: la *dovuta* ricompensa alle proprie opere buone.

La salvezza resta puro dono, per tutti, sempre. La grazia di Dio, di conseguenza, non ha bisogno delle nostre opere; ha bisogno del nostro affidarci a lui, del nostro abban-donarci al suo amore.

Tutta quella gente strana, moralmente sfatta, imbroglianti e malviventi, tutti “giustificati per la fede, indipendentemente dalle opere”. Tutti! Dio chiama e attende e accoglie proprio *tutti* nella sua vigna!

§ “Misericordia io voglio e non sacrificio” (Osea 6,6)

Sembra paradossale affermarlo, ma è *la misericordia che ci spaventa*. Realmente sovverte e rovescia il pensiero “comune” dell’umano e scandalizza in modo unico chi si sente giusto.

La *kenosis/svuotamento* di Gesù è indispensabile per poter credere che Dio-Misericordia è realmente un *caso serio*.

Dio svestito dei suoi attributi divini e vestito di carne diventa credibile nell’amore detto e dato in Gesù.

Sì, “Dio si è fatto uomo perché l’uomo sia fatto Dio” (S. Agostino, *Sermo* 128):

<Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli ha donato il nome che è al di sopra di ogni nome> (Fil 2,5-9).

Come anche attraverso *Romani 5* abbiamo contemplato l’ineffabile Volto di Dio – decisamente scandaloso! – che, Padre Misericordioso, nel Figlio

Gesù si fa ‘mendicante’ dell’amore umano, amandolo *debole*, amandolo *nemico*, amandolo *empio*:

<Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio [...] Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.

Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione> (Rm 5,1-11).

<Colui che non aveva conosciuto peccato Dio lo fece peccato per noi affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui > (2Cor 5,21).

< Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene> (Ef 2,4-9).

Certo, questo non ci esenta dal compiere le opere buone della misericordia, al contrario!

Per queste siamo pensati, perdonati ed amati, per esse abbiamo vita in noi e possibilità di donarla così ad altri.

Ma queste opere buone sono *frutto* e non *causa* di salvezza: “perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio” (1Cor 1,29).

§ La Chiesa è immagine della compassione del Padre: il ministero

< Vedendo le folle, ne sentì *compassione*, perché erano stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore*. Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!” > (Matteo 9,35).

È importante notare che col capitolo di Matteo (9,35) si dà inizio a quello che viene solitamente chiamato *Discorso della missione*, ove è la *compassione* a muovere la *missione*: compassione del Padre, “Padrone della messe”, resa visibile in Gesù, il Figlio. All’origine di ogni *missione* non può che pulsare una viscerale compassione.

Ogni missione è a pieno e permanente servizio della compassione e perciò ogni comunità cristiana è impegnata nel continuare l’opere della compassione di Dio in un vero e proprio ‘**ministero della compassione**’.

“Vedendo le folle” è la medesima espressione che l’evangelista usa in 5,1, cioè all’inizio del *Discorso della montagna* dove Gesù incomincia ad ammaestrare la folla che lo attornia. Qui, con la medesima espressione, Gesù dà inizio ad una intensa attività terapeutica ancora a beneficio di una folla che lo accompagna, lo stringe, lo accerchia. Non si fa fatica a comprendere ciò che l’evangelista suggerisce al lettore: insegnamento-annuncio del Regno e guarigioni si muovono entrambe da questa medesima compassione. Gesù è *colpito alle viscere* vedendo la stanchezza, l’abbattimento e la spossatezza delle folle. Un popolo abbandonato a se stesso come un gregge che non ha più pastore. Come non ricordare l’accurata preghiera di Mosè per il suo successore Giosuè?: “Metta il Signore, Dio dei soffi in ogni carne, un uomo a capo di questa comunità, che esca davanti a loro e rientri davanti a loro, che li faccia uscire e li faccia rientrare, e non sia la comunità del Signore come un gregge che non ha pastore” (Nm 27,16-17).

“Pecore senza pastore” è un’espressione ricorrente e proverbiale nella Scrittura con la quale si indicava il popolo lasciato in balia di chiunque volesse impadronirsene (cf *Gdt* 11,19; *IRe* 22,17).

La rovina di Israele, per Geremia, era causata principalmente da pastori “stupidi/dissennati/irragionevoli – *niv’aru* – che non hanno cercato il Signore, perciò non hanno avuto successo e tutto il loro gregge si è disperso” (*Ger* 10,21).

Anche il profeta Ezechiele, a nome di Dio, aveva accusato i pastori ufficiali di Israele di non pascere il gregge loro affidato, ma di badare solo ai propri interessi (*Ez* 34,2). Dio stesso promette al suo popolo di esercitare in prima persona l'ufficio di Pastore (*Ez* 34,11ss) e in Gesù ciò avviene. Lui "Pastore supremo" (*IPt* 5,4), "Pastore grande delle pecore" (*Eb* 13,20), "Pastore" unico del suo popolo (cf *Gv* 10,11) chiede ai suoi di pregare il Padre "Signore della messe", ma li sollecita a domandare non altri pastori ma "operai".

Solo il Figlio è Pastore! E il Figlio sa che solo il Padre può suscitare e inviare operai/mietitori/servi pastori a servizio del Regno; sa che nessuno come il Padre ha a cuore la messe/gregge. Ecco dunque che il mandato missionario nasce dalla *compassione* e dalla *preghiera*.

I Dodici sono appunto degli *inviati* – *apostolos* – da Gesù a continuare dentro la storia le stesse azioni compiute da lui: curare gli infermi, risuscitare i morti, cacciare i demoni. Si è detto che all'origine di ogni missione non può che pulsare una viscerale compassione. Qui mi pare cogliere quel *fine* che il testo suggerisce nell'accostare Gesù, "colpito alle viscere", che si strugge per le folle che vagano come pecore senza pastore e la successiva immediata chiamata dei Dodici.

Costoro – i 12 apostoli - sono chiamati e inviati dal Pastore grande, Gesù, Compassione del Padre per continuare quella medesima compassione. Sono chiamati e inviati perché ancora e ancora e sempre il Compassionevole abiti ogni tempo e ogni spazio.

Questi chiamati/inviati prolungano fin dentro le pieghe e la piaghe della storia la Divina compassione.

Ecco perché *Sicut Pater!*

Qui è racchiuso il senso di quella chiamata e di quell'invio, ma anche il senso di ogni chiamata, di ogni invio, di ogni ministero, di ogni tipo di presenza nella Chiesa e per la Chiesa. Ogni battezzato, ogni ministro ordinato, ogni persona che vive una particolare consacrazione per il Regno, trova la sua verità più alta e ultima, il suo fine e il suo metodo, il suo *incipit* e il suo concludersi nella compassione. Proprio e solo *sicut Pater! ... Come il Padre!*

§ Amati, consolati e risanati da Dio: i servitori compassionevoli

Fatti più sapienti dalla Parola iniziale di questo messaggio augurale, desideriamo metterla come sigillo del nostro con-venire intorno al Signore che ci ammaestra: “Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio” (2Cor 1,3-4).

Consolati in ogni nostra tribolazione per consolare. Amati *sine modo* per riamare smodatamente. Perdonati incondizionatamente per perdonare senza calcolo. Colmati di ogni grazia per riversarla su altri.

Nel suo Messaggio per la Quaresima di questo Anno giubilare, papa Francesco ci ha scritto: “La misericordia di Dio trasforma il cuore dell’uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all’amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (*Misericordiae vultus*, 15).

Nel povero, infatti, la carne di Cristo «diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura» (ibid.). Inaudito e scandaloso mistero del prolungarsi nella storia della sofferenza dell’Agnello Innocente, rovelto ardente di amore gratuito davanti al quale ci si può, come Mosè, solo togliere i sandali (cfr Es 3,5); ancor più quando il povero è il fratello o la sorella in Cristo che soffrono a causa della loro fede”.

Rendiamo ancora possibile il miracolo che la misericordia divina si renda presente attraverso noi.

“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40)

Tutti parlano di crisi economica, di difficoltà a guadagnare sufficientemente, di prezzi impossibili anche per generi di prima necessità, di sprechi della politica, di corruzione... Tutto vero.

Ma come cristiani *vogliamo ridire l’essenziale, ciò che dà vita alla vita, ciò che la promuove, la sostiene e la salva: la condivisione.*

Etimologicamente “elemosina” – che con il digiuno e la preghiera caratterizzano questo tempo quaresimale – ha a che fare con la misericordia, con la compassione, con quel tratto umano che ci fa capaci di metterci “nella pelle altrui” e con quel tratto divino, dono ricevuto nel battesimo, che ci fa amare con lo stesso cuore del Padre.

Il gesto misericordioso dell’elemosina che aiuta l’altro, ricorda a tutti, indistintamente, che non siamo noi i padroni della vita e dei suoi beni. È gesto che inverte la parola di Gesù “vi è più gioia nel dare che nel ricevere!” (At 20,35) e che equivale a dire che l’umano è fatto per amare, trova la sua pienezza nella gratuità, vive della prossimità data e ricevuta. Ogni umano può vivere solo donandosi, perché chi tiene per sé la propria vita la perderà ma chi la dona la troverà (Lc 17,33).

Senza la gioia di donare, una società non riesce più neppure a far fronte alla necessità dello sviluppo, della crescita, della giustizia. Semplicemente si spegne. È gesto di profonda onestà, perché prende atto che il bisogno dei poveri attorno a noi è tale che tante nostre pretese, esigenze e lamenti suonano tanto spesso fuor di luogo, scomposti. Indegni”.

******Non manchi, allora, a nessuno la gioia del Signore Gesù, nato dal seno della Beata vergine Maria, risorto e vivo e sempre intercedente per noi presso il Padre buono, compassionevole e misericordioso.**

******La Vergine Madre, sollecita al bisogno della cugina Elisabetta, sostenga ogni nostro passo verso chi attende la nostra attenzione e renda salde le nostre mani nella fattiva collaborazione, perché chi sta per cedere venga sorretto con cura, con forza, con tenerezza:**

***Lei, Maria SS. Immacolata, Regina ‘Cultrix’, da noi venerata Adoratrice nel Santo Presepio, obbediente alla Parola, Sposa del Santo**

Spirito, Maestra di umiltà, ci doni la gioia di vivere la compassione di Dio nella nostra vita a servizio dei nostri fratelli più sfortunati.

*** **

Buona, serena e proficua celebrazione del "29° Gblei Eventus 2016" a voi tutti, con il fraterno augurio di diventare noi stessi compassione e misericordia del Padre e vero sostegno di amore, di giustizia, di carità, di solidarietà e di speranza per l'uomo afflitto dai problemi e dalle tante sofferenze di questa Storia : urge, nella preghiera incessante e nella carità operosa , lasciarsi lambire dalla Potenza del Santo Spirito', per divenire un soffio di aria nuova, di vita nuova da donare e da spendere a piene mani, perché tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle, il nostro prossimo, possano risorgere in Cristo Gesù- Compassione e Misericordia del Padre e Signore della Vita e della Storia!

Dalla sede internazionale in Geraci Siculo, il 29 Maggio 2016, Solennità del SS. Corpo e Sangue di Gesù

Vincenzo Piccione d'Avola, fondatore e presidente

